

MUSEO

M. #2252

2252 **Dono R. Renier**

VITTORIO CIAN *al suo castiglione, ma
sopra l'ombra Rodolfo.*

PRIMIZIE EPISTOLARI

DI

VERONICA GAMBARA

Estratto dalla Rivista INTERMEZZO

Anno 1. - Numero 12



ALESSANDRIA

TIPO-LITOGRAFIA CHIARI, ROMANO E FILIPPA

1890.



Prima delle rose, le spine: prima di entrare a discorrere delle *primizie* epistolari della gentile poetessa — primizie di quasi cinque secoli fa! — un po' di notizie bibliografiche, che i lettori avvezzi ai cibi forti e pesanti vedranno forse volentieri, e che le lettrici e i lettori di stomaco delicato faranno bene a saltare a chius'occhi.

*
*
*

Intorno alla moglie di Giberto X Signor di Correggio, la quale, dopo la impareggiabile Isabella d'Este Gonzaga, ma più e meglio che la Marchesana di Pescara, rappresenta il tipo della principessa colta e geniale del nostro Rinascimento, scarseggiano troppo le notizie e i documenti, specialmente epistolari, per gli anni della sua giovinezza, cioè pel periodo anteriore al suo matrimonio (1508) e, più ancora, alla sua vedovanza (1518). E si che non sarebbe nè esatto, nè giusto il dire che la Gambara sia stata trascurata dai vecchi e dai recenti studiosi delle lettere nostre.

La serie degli illustratori della poetessa bresciana incomincia con la vita che ne lasciò scritta quel Rinaldo Corso di Correggio, che fu segretario di lei e a lei e alle *donne gentili* dedicava nel 1542 un suo commento alla prima parte delle rime della Colonna (1). Non meno nota, ma assai più importante, è la pubblicazione delle *Rime e lettere* della Gambara che nel 1759 vedeva la luce in Brescia a cura di Felice Rizzardi, il quale mandava innanzi una diligente biografia dovuta al dottor Bal-

(1) Dichiarazione fatta sopra la seconda parte delle Rime della Divina Colonna Marchesa di Pescara, alla Molto Ill. Mad. Veronica Gambara da Correggio et alle donne Gentili dedicata. 1542, ma, in fine, Bologna, Faelli, 1543.

dassare Camillo Zamboni. Altre notizie non mancò di darci il Tiraboschi (1), il quale potè utilizzare parecchi documenti di Correggio e accennò, tra l'altro, ad alcuni fogli conservati in quel pubblico Archivio « scritti per lo più di carattere di Roberto Orsini, che a *Veronica* servi un tempo di segretario, e in parte da lei medesima, e sembrano essere il registro dei suoi corrispondenti; tra i quali si vedono (continua l'erudito modenese) quasi tutti i principi di Lombardia, i più celebri generali d'armata e molti dei più illustri letterati di quella età. » Peccato davvero che tanto tesoro di lettere sia andato o irreparabilmente distrutto o disperso! Non poche lettere della nostra poetessa si pubblicarono alla spicciolata in questo secolo, nel 1829, dal Co. Valdrighi e dal Cavedoni (2) e da altri (3), nel 1852 dal Mortara (4).

Nel 1878 il Morsolin (5) riproduceva due letterine indirizzate da Veronica al Trissino che erano state pubblicate già dal Bossi in appendice alla sua versione del Roscoe (6); una lettera poneva in luce or sono due anni Emilio Costa (7), del quale è annunziato e atteso con desiderio un lavoro speciale sulla poetessa bresciana; e ben undici e notevoli, il prof. Luigi Amaduzzi (8) nello scorso anno. Più recentemente, prendendo occasione da quest'ultima pubblicazione, il prof. Renier faceva conoscere nel *Giornale storico della letteratura italiana* (9) una letterina della Gambarara alla Isabella d'Este, letterina che, se non erro, sarebbe il più antico documento epistolare a stampa della Veronica. Ben a ragione il Renier rilevava il carattere di spontaneità disinvolta ed arguta che domina nell'epistolario di

(1) *Bibliot. modenese*, t. II, 1782, pp. 135-141.

(2) *Sei lettere ined. di V. G. e tre sonetti di T. Tasso* ecc. Modena, Soliani, 1829, per nozze Galvani-Gammi.

(3) Due lettere della G. furono pubblicate la prima volta nel raro opuscolo s. l. n. e. che ha per titolo *Alcune lettere di celebri autori estratte dall'antico archivio segreto di Mantova*, e che, benchè uscito senza data, sappiamo aver visto la luce nel 1829.

(4) *Epistole di L. Ariosto, G. G. Trissino, F. Sannazzaro, V. Gambarara, B. Baldi* ora per la prima volta messe in pubblico da Antonio Mortara. Casalmaggiore, Tip. Bizzani e Comp. 1852.

(5) *G. G. Trissino*, Vicenza, 1878, pp. 442-444. Le due letterine sono importanti anche perchè appartengono al periodo giovanile della G., cioè agli anni 1505-6.

(6) *Vita e pontificato di Leone X* ecc. Milano, 1817, vol. X, pp. 1561-7.

(7) Nel *Giornale stor. d. letter. ital.* vol. IX, 1888, p. 338.

(8) *Undici lettere ined. di V. G.* ecc., Guastalla, tip. Pecorini, 1889.

(9) Vol. XIV, 1889, pp. 442-3.

lei, ed anzi notava, come insolita, nella letterina da lui pubblicata, una certa sommissione ed un'artificiosità e oscurità di pensiero, che contrastano anche con la bella scrittura ond'essa è vergata. Il che è facile spiegare col sentimento di timida reverenza e con gli scrupoli anche letterari e... grafici che doveva provare la giovinetta non ancor diciottenne scrivendo alla già illustre e coltissima marchesana di Mantova.

* *

Ma nè sommissione, nè artificio od oscurità di pensiero e neppure regolarità o pretensioni calligrafiche si riscontrano certo nelle tre letterine che mi trovo d'aver trascritte or sono cinque anni di sull'autografo conservato nell'Archivio Estense di Modena, e che ora son lieto di offrire all'*Intermezzo*. Più che vere lettere, sembrano — la prima specialmente — abbozzi di lettere, di biglietti confidenziali, scritti sopra un unico foglio con una grafia affrettata, capricciosa e malsicura, come di scolareto inesperto. Le due prime non recano data di sorta, ma è facile arguire che debbono essere di poco anteriori al 20 luglio del 1504, nel quale giorno appunto fu scritta la terza (1).

A chi sieno indirizzate le due prime, chi sia quel fortunato *Barone* che seppe destare tanta ammirazione nella giovinetta, la quale si lagnava di non conoscerlo *troppo per presentia*, e invece *per fama assaissimo*, non sono riuscito a sapere in modo sicuro, anzi nemmeno a sospettare. Auguro però che altri vi riesca, facendo quelle ricerche che a me non fu dato neppur di tentare. E l'auguro tanto più vivamente, perchè, sebbene nemico delle ricostruzioni fantastiche e tutt'altro che disposto a foggiare qui un bozzetto d'amore più o meno storico e verosimile, non mi par troppo ardito il sorprendere, nelle due prime lettere, un amoruccio, una passioncella giovanile della Veronica; un piccolo episodio nella storia di quell'anima gentile che più tardi doveva concentrare tutto il fuoco purissimo del suo amore sventurato in quella bella e nobile figura che fu Giberto X Signor di Correggio. Nella seconda lettera è fatta menzione d'un *Bartolomeo* che non conosco; di *Madonna Graciosa*, che è certo la

(1) A questo stesso anno appartiene una lettera che la Gambarara scriveva a Pietro Bembo, ma che purtroppo è andata perduta. Si conserva solo la risposta del poeta veneziano, in data dell'11 settembre 1504, insieme col sonetto che la giovinetta gli indirizzò e che incomincia: « Se a voi da me non pur veduto mai, »

bellissima Graziosa Maggi di Milano, che andò moglie a Lodovico Pio, zio materno di Veronica; infine di quell'Antonio Maria Pallavicino, appartenente all'illustre famiglia lombarda e il cui nome ricorre frequente nelle storie del tempo (1).

Le due lettere hanno quel tono festivo ed arguto, quella scioltezza di spirito e quella grazia talvolta maliziosa, che s'è detto essere caratteristiche dell'epistolario della Veronica e che appaiono ancora più evidenti nella terza lettera. Anzi quest'ultima, indirizzata al *mio dolce fratellino* (che non so quale sia dei quattro fratelli della Veronica) si può dire addirittura burlesca; ed è singolare il vedere la giovinetta, nella intimità di una lettera confidenziale (che essa battezzava per lettera *sempia*) dar libero sfogo a quella sua verve un po' birichina ed uscire in certe espressioni non so se più crude o curiose e inaspettate.

Scritta ancor più frettolosamente e scorrettamente delle altre, con certe parole che riescono più oscure per gli sgorbi frequenti che rendono talvolta difficile ed incerta la lettura, questa lettera occupa il *verso* del foglio che contiene le altre due. E tutte e tre ho voluto riprodurre con quella maggior fedeltà che m'è stata possibile, anche per offrire così un documento genuino del modo in cui, non ancora ventenne, e in argomenti non letterari e senza i ritocchi degli amici e degli editori, scriveva in prosa volgare quella donna che doveva conseguire così larga e durevole fama poetica e che parecchi anni più tardi avrebbe ospitato con pompa solenne e magnifica, nella sua corte di Correggio, Carlo V imperatore, reduce dal disgraziato Congresso di Bologna. Proprio in quegli anni, un altro reduce da un viaggio ben più meraviglioso e glorioso, Messer Lodovico, presso a giungere in porto col suo *legno intero*, avrebbe cantato (2):

Oh di che belle e sagge donne veggio,
Oh di che cavalieri il lito adorno!
Oh di ch'amici, a chi in eterno deggio
Per la letizia c'han del mio ritorno!
Mamma e Ginevra e l'altre da Correggio.
Veggio del molo in su l'estremo corno;
Veronica da Gambera è con loro,
Sì grata a Febo e al santo aonio coro. (3)

(1) V. Litta, *Famiglie celebri*, fam. Pallavicino. Tav. XXI.

(2) *Ort. fur.* C. XLVI, st. 3.

(3) Mentre stavo correggendo le bozze di questo articolo, che fu spedito alla Direzione dell'*Intermezzo* sino dal principio di marzo, il dott. E. Costa pubblicò un gentile e no-

I.

Mi doglio Ms. (1) Baron che a voi sia Tocho La sorte dessere eL primo che habiati scritto eL desiderio havete di conoscermi perche per essere molto maggiore eL mio haverio voluto essere stata la prima ma patientia: e, cheL sia vero cheL mio fusse maggiore pensate voi per haver inteso da infinite persone quello havete inteso da una. Si che non diro altro salvo racomandarme infinite volte ala gratia vostra.

Veronica da Gambarara: ss:

II.

Sio sapessi usare qualche belle et elegante parole. M. Baron mio; non tropo per presentia conosuto ma per fama asaisimo. Certo che volontier mi affaticheria per ringraziarvi delle poce (*sic*) et amorevole parole seritomi; ne bisogna ve dolgiate della fortuna che ve habia inpedito el venire personalmente qui: perche se alcuno se ne debbe dolere tocha a me havendomi privata de tanto piacere gia piu giorni desiderato (2) La compagnia et commercio vostro è (3) de sorte che secondo ho inteso da chi la gustata: la più piacevole la più dolce et diletevole sia possibile esser al mondo però se me me (*sic*) dolgio ne ho non piccola causa, et cusi como (4) voi dite che il *nostro* (5) *ser* Bartolomeo di me medesima (6) vi rende honorato testimonio. Cusi di voi fa el medesimo M.^a (7) Graciosa con mi: ben che

tevole opuscolo nuziale intitolato *Sonetti amorosi inediti o rari di Veronica Gambarara da Correggio* (Parma, Casa Editr. L. Battei, 1890, per nozze Brandileone-Sannia), in una noticina del quale trovasi inserita (pp. 9-10) la prima delle tre letterine che qui vedono la luce. Ma è il caso di dire che *repetita juvant*; e perchè l'opuscolo nuziale, non posto in commercio e tirato probabilmente a pochi esemplari, non sarà facilmente accessibile; e perchè la riproduzione che della letterina viene qui data, servirà a togliere qualche lieve inesattezza di lettura sfuggita in quella del Costa. E della scrupolosa fedeltà della lezione sono debitore all'egregio dott. Vittorio Fiozi, che volle collazionare per me i non facili documenti epistolari della Gambarara. Avverto infine che la prima lettera non ha, come afferma il dott. Costa, la data di Brescia, 20 luglio 1504, la quale veramente è apposta in calce della terza soltanto. Se pure non si tratta di tre letterine scritte per celta e spedite dalla Veronica nello stesso giorno, o di tre bozze di lettere da lei conservateci a documento della sua ancora scarsa esperienza in fatto di prosa volgare.

(1) Messer.

(2) Nell'autografo, dopo *desiderato*, si legge ancora, di sotto la cancellatura, *da me*.

(3) Nell'autografo l'accento manca, e in suo luogo sono segnate due linee oblique ciascuna di fianco alla *e*, secondo l'uso che si continuò anche durante una parte del secolo XVI.

(4) Così come.

(5) Così ho creduto di interpretare un segno aggiunto in alto dopo *il*.

(6) Veramente Veronica pare abbia scritto per errore *di me distissima*.

(7) Madonna.

se me volisse extender in far querelle contra di voi haveria da dire: fra molte cose che lasinita *vostra* fu tanta che passando non è anchor molto tempo per questa terra ne se dignò farssi vedere a cuy bramava de vederlo: ma perchè il ricordase (*sic*) le ingiure passate ingrossa li Animi: volgio finire ben che may nol scordarò, et, se venirete dove io sia mai tristo voi: jo comincio a bravare: non so come Andarà: hor su non più zanze; a voy Ms. Baron mio senza fin me ricomando et cusì pregove me ricomandate al S. Antonio Maria dico palavosino qual Amo per piu respeti: ma più per quello bello et singular nome chel possede; finis per omenia (*sic*) secula seculorum. Amen: quella che desidra vedervi (1).

III.

Dhe (*sic*) el mio Fratellino dolce, et, caro, se sapessi de quanto contento m'è (2) stato la parte (3) de La Littera vostra; me scriveresti piu speso (*sic*): me pare de vederti odirti et abbraciarte, che mo perchè non seti venuto qua che seresti stato visto tanto volontera del mondo; da Tute queste madone: che malano La sia el male dil culo che per pur ve haressimo visto a vostro dispeto deserto de m...; credeti mo chel vegnira quel dal mal del culo pur chel vegna; o Fratel mio voglio Fenire mi che sono così piena (4): che non me posso movere de una colatione cardinalesca a un certo Tavolino cun Tante rise (*sic*), che di o da gli (5) hareia perso: e, povero homo l'era Fredo lui; oe

(1) Segue uno sgorbio, che potrebbe essere una sottoscrizione capricciosa, forse *Marg.ta ss.* (*Margherita scrisse?*), che, nel caso, potrebbe essere solo un nuovo battesimo scherzevole della Gamba. Se poi, malgrado l'apparente identità del carattere, dovessi indurmi a vedere in questa firma proprio una donna diversa dalla Veronica, e all'altra firma *G. V.* (*Gamba Veronica?*) della terza lettera dovessi dar quindi una differente interpretazione, io, pur rinunciando a malincuore a due delle *primizie* gambaresche, troverei una congettura non inverosimile per spiegare il fatto, a prima vista assai singolare, di tre lettere scritte da tre persone diverse e nello stesso foglio. Le tre persone, cioè la Veronica e due amiche sue coetanee e forse ospiti di lei in Brescia, una Margherita e una interamente sconosciuta, avrebbero pensato di indirizzare, ciascuna per conto proprio e nello stesso giorno una letterina all'ignoto *Barone* (forse detto così per celia amichevole), conoscente comune e probabilmente anche fratello della terza scrittrice, il quale poteva essere un gentiluomo della corte di Ferrara. Ma questi sono dubbi e incertezze, prodotte forse da scrupoli eccessivi e che non sono in grado di risolvere con quelle ricerche che sarebbero pur necessarie. Certo però che questa nota posta a pie' dell'articolo mi fa l'effetto d'una mina collocata nelle fondamenta d'un edificio; in caso disperato, lo scoppio ed il crollo si potrebbero evitare mutando il frontispizio e scrivendovi sopra *primizie epistolari di tre gentildonne del Rinascimento!*

(2) Nell'autografo *me*, che ho diviso, aggiungendo l'apostrofo e l'accento, come ho fatto per altre parole, tanto per evitare che il testo diventasse sibillino.

(3) Nell'autografo *patre*.

(4) Nell'autografo *pina*.

(5) Così legge l'autografo, ma è inintelligibile. Forse « *che Diodà* (Diodato) *gli haria* perso ecc. »

Fusti pur stato: or su io non voglio più scrivere mi se non questo pochin; ah dime un pocho et Tu (1) piu quello Baron che tu solevi essere: o: Fratelo (2) dubito de non mi: or su su ricomandomi (3) alo mio S.^{re} Antonio Maria palavecino, et, radordege (4) un pocho le viole ch'eli me ha promeso (5) che Fara Tu: io Finerò pur Tanto e li dirò (6): io me rac. (*omando*) anchor etc.

20 Iulij 1504

Brixie

La tua cara sorela (7)

Forsi ch'eli Te parirà strano de questa lettera sempia: ma non Te ne maravigliare perche l'è ala nostra Testa rasonativa satu (8).

(1) Ah, dimmi un poco, *ettu*, sei tu, più quella birba ecc.?

(2) Nell'autografo *Foratelo*; se pure non si deve leggere *Tosatèlo*, che nel Veneto e nella Lombardia significa *ragazzino*. Di che si può sospettare, vedendo che, in altre parole di non dubbia interpretazione in questa stessa lettera, Veronica scrive la *t* maiuscola allo stesso modo della *f* maiuscola.

(3) Nell'autografo *or su su me*, poi un *sia rac.* cancellato, quindi *mi racomandomi*.

(4) Ricòrdagli.

(5) Qui forse si tratta di *vio*'e strumenti musicali; e dopo *promesso* va posto un punto, e dopo *che faratu* (che farai tu) un punto interrogativo.

(6) Forse « io ho finito ecc. »

(7) Sotto le parole « *La tua cara forela* » si legge, a quanto mi pare, *G. V. ss.* (*Gamba Veronica scrisse?*)

(8) Veramente l'autografo: « perche le ala nostra Festa rasonativa satu, » che si potrebbe forse intendere, con la necessaria correzione introdotta nel testo, « perchè questa lettera devi sapere. è fatta secondo un certo bizzarro ragionamento del mio cervello. » Noto che all'oscurità di alcuni passi di questa lettera contribuiscouo anche certe frasi un po' dialettali, un po' di gergo burlesco, se non proprio furbesco.

347/11